

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero vengono recensiti i seguenti volumi:

- BAUBÖCK e RUNDELL (a cura di), *Blurred Boundaries: Migration, Ethnicity, Citizenship* [Caponio]
BICCHIERI, *Azione collettiva e razionalità individuale* [Fasano]
BOIX, *Political Parties, Growth and Equality. Conservative and Social Democratic Economic Strategies in the World Economy* [Vassallo]
GINSBORG, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996* [Segatti]
GOODIN e KLINGEMANN (a cura di), *A New Handbook of Political Science* [Graziano]
GREENWOOD e ASPINWALL (a cura di), *Collective Action in the European Union. Interests and the New Politics of Associability* [Vatta]
SHARPF, *Governare l'Europa. Legittimità democratica ed efficacia delle politiche nell'Unione Europea* [Vassallo]
DE WINTER e TÜRSAN (a cura di), *Regionalist Parties in Western Europe* [Baldi]

RAINER BAUBÖCK e JOHN RUNDELL (a cura di), *Blurred Boundaries: Migration, Ethnicity, Citizenship*, Aldershot, Ashgate/European Centre Vienna, 1998, pp. 356, £ 24.50, Isbn 1-84014-893-4 (pb).

Agli inizi degli anni '90 il tema del multiculturalismo si è imposto nella filosofia politica angloamericana rivitalizzando la contrapposizione tra liberalismo e comunitarismo, come testimoniano le teorie ormai classiche di Rawls, Taylor, Kymlicka e Walzer, per citare solo gli autori principali. La scienza politica si è dimostrata assai meno interessata alla questione, benché la cultura abbia rappresentato uno dei fattori più indagati dalla politica comparata, soprattutto in relazione allo sviluppo e alla stabilizzazione dei sistemi democratici. Ma la *questione* sul multiculturalismo non guarda tanto al passato, quanto al presente e al futuro della «democrazia matura», caratterizzata, come rilevano Bauböck e Rundell nell'introduzione al volume, dal definitivo consolidamento di libertà e diritti, ciò che assicura a minoranze vecchie e nuove la possibilità di esprimere le loro identità collettive e resistere ai tentativi di assimilazione. Se finora il dibattito filosofico si è interrogato sui fondamenti della democrazia liberale, poco è stato prodotto in termini di teorie esplicative, interessate a rendere conto di casi concreti di sistemi politici e/o società multiculturali. Sta proprio qui l'originalità di questo libro che, nella prima parte raccoglie una serie di promettenti esempi di ricerca empirica sui rapporti tra multiculturalismo e democrazia.

Il volume si apre con il saggio di Bauböck, che propone un'articolata riflessione sull'immigrazione come fenomeno politicamente rilevante, che mette in crisi i rigidi confini territoriali dello stato e quelli culturali della cittadinanza. Seguono due capitoli di taglio sociologico: sulle nozioni di spazio e tempo nelle migrazioni internazionali e nelle culture della diaspora (Westin); e sulle rappresentazioni sociali dello straniero nella storia francese recente (de Wenden). Per quanto riguarda invece i saggi politologici, questi appaiono caratterizzati da una certa tensione tra prospettiva descrittiva e normativa, che si riflette nella sostanziale indeterminatezza della nozione di multiculturalismo, utilizzata ora per indicare il dato sociale del pluralismo culturale *tout-court*, ora un progetto politico preciso, incentrato sul riconoscimento della differenza. Insomma, ciò che sembra talvolta mancare è un'adeguata messa a punto teorica del concetto, che ne delimiti chiaramente l'ambito di applicazione, le dimensioni empiriche, e i dati rilevanti. Questa carenza è particolarmente evidente nel capitolo di Juteau, McAndrew e Petrantonio sul Canada e in quello di Rafael su Israele, in cui la descrizione delle esperienze nazionali prende il sopravvento sulle questioni teoriche.

Un tentativo di superamento del particolarismo concettuale è rappresentato dai saggi di Zincone e di Bader. Qui il caso nazionale

– rispettivamente, Italia e Olanda – ha la funzione di illustrare un'ipotesi più generale sul rapporto tra multiculturalismo e democrazia. In particolare, Zincone definisce il multiculturalismo come categoria esclusivamente empirica, diversamente articolata a livello della società civile (segregazione strutturale e/o identità culturale); della società politica (associazioni, fazioni all'interno dei sindacati, partiti etnici); delle politiche pubbliche (politiche di riconoscimento e/o di segregazione); e dello stato (rappresentanza collettiva, federalismo, secessione). Per valutare il grado di multiculturalismo di un sistema politico occorre considerare ciascuno di questi livelli, tenendo ben presente che: *a*) non necessariamente il multiculturalismo procede dalla società civile verso lo stato, ma può andare anche nella direzione inversa; *b*) le spinte dalla società civile possono originare sia da gruppi svantaggiati che da gruppi forti, che mirano a rafforzare i loro privilegi nello stato. Quest'ultima sarebbe la tendenza oggi prevalente in Italia, dove, a fronte della sostanziale debolezza delle comunità immigrate, si riscontra la culturalizzazione del *cleavage* economico nord-sud da parte di un attore politico quale la Lega Nord. Il saggio di Bader mostra invece come le politiche di integrazione degli immigrati, assai differenti da paese a paese, possano essere analizzate lungo due dimensioni, quella culturale (articolata nell'opposizione pluralismo/assimilazione) e quella istituzionale (inclusione/separazione). Incrociando questi due assi, l'A. ottiene una tipologia dei regimi di incorporazione, in base alla quale il modello multiculturale risulterebbe dalla sovrapposizione tra pluralismo culturale e separazione istituzionale. Le caratteristiche di una tale politica, tuttavia, non possono essere stabilite a priori e si rende necessaria l'attenzione ai contesti, come dimostrano le soluzioni pluraliste adottate in Olanda nell'istruzione pubblica e nel sistema giuridico, soprattutto su questioni di diritto familiare.

La seconda parte del libro raccoglie i contributi più vicini alla filosofia e alla teoria politica, come quelli di Markus sulla cultura, di Galeotti sul principio di tolleranza, di Weinstock sui diritti collettivi. Il concetto di cittadinanza è al centro delle riflessioni di Davidson, Rundell e Stephen Castles. Quest'ultimo, in particolare, afferma la necessità di una teoria della cittadinanza nel contesto della globalizzazione, che superi il concetto di stato-nazione e punti all'edificazione di una vera comunità politica, senza pretese di identità culturale ma aperta a tutti coloro che risiedono in un certo territorio. Ciò implica il riconoscimento di diritti differenziati e di nuove forme di partecipazione e rappresentanza sia a livello locale che nazionale e internazionale. Come a dire che, in un'era di frontiere confuse, essere cittadini del mondo non è più un lusso per intellettuali, ma una realtà che riguarda tutti, volenti o nolenti. Filosofi e teorici della politica si sono cimentati sulle sfide alla democrazia ideale. Tocca ora ai politologi

gettare nuova luce su che cosa significhi, nelle democrazie reali, convivere con la diversità.

[Tiziana Caponio]

CRISTINA BICCHIERI, *Azione collettiva e razionalità individuale*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 297, L. 60.000, Isbn 88-07-10236-6.

Dalla *Favola delle api* di Mandeville, una delle maggiori aspirazioni degli scienziati sociali è sempre stata quella di spiegare l'insorgenza di forme d'ordine, sociale e politico, a partire da azioni indipendenti di singoli individui. L'individualismo metodologico ha fatto di questa aspirazione l'aspetto costitutivo del proprio statuto epistemologico, ma è soltanto con la teoria dei giochi che questo modo di intendere la natura dell'azione politica e sociale risulta chiaro rispetto alle sue molteplici implicazioni metateoriche. Proponendosi di studiare il modo in cui insorgono meccanismi spontanei di cooperazione e coordinamento a partire dalle azioni razionali di individui autointeressati, il libro di Cristina Bicchieri esamina criticamente alcune caratteristiche epistemologiche della teoria dei giochi, rispetto alla sua applicazione nelle scienze sociali. Tema dominante del libro è la relazione fra equilibrio sociale (o collettivo) e razionalità individuale, in particolare per quanto concerne lo scarto fra la capacità euristica del concetto di equilibrio di predire adeguatamente gli esiti dell'azione collettiva e la razionalità delle motivazioni ed intenzioni degli agenti che è necessario assumere affinché tale concetto possa ritenersi coerentemente fondato.

Secondo l'A., la razionalità individuale (e con essa la sua conoscenza comune, cioè il fatto che ciascun attore sa che ciascun altro sa che ciascun altro è razionale, e così via, ricorsivamente) non è di per sé sufficiente a garantire l'insorgenza di uno stato di equilibrio. In altri termini, affinché un equilibrio abbia modo di affermarsi occorre integrare la conoscenza comune della razionalità individuale con una serie di ipotesi aggiuntive sullo stato delle conoscenze dei singoli soggetti. Ad esempio, è necessario che l'interazione fra attori strategici e razionali venga supportata da una teoria della revisione delle credenze individuali. E ciò mette chiaramente in luce come una parte consistente della teoria dei giochi sia costituita da una teoria della conoscenza, le cui implicazioni sugli esiti dell'interazione non possono essere date per scontate. Nel libro si indaga chiaramente la dipendenza della soluzione di un gioco dallo stato delle informazioni in possesso dei giocatori e dalla possibilità che tali informazioni possano venire manipolate a fini strategici. Viene dimostrato sia come la rilevanza euristica della teoria dei giochi dipenda in maniera cruciale dalle assunzioni introdotte sullo stato di conoscenza dei giocatori, sia come l'introduzione della razionalità limitata contribuisca a migliorare significativamente la